

Portale Consulenti

In questo numero

Sicurezza - Troppe morti sul lavoro
parla Bruno Mariani

Ambiente - Costa annuncia
fondi per il dissesto

Dpo - a colloquio con l'esperto

Transizione 4.0 - credito d'imposta

Certificazione - una necessità

Portale consulenti
Società editrice Università popolare AISF
Direttore editoriale Secondo Martino
Direttore responsabile Alessia Martino
Caporedattore Stefania Battista
Progetto grafico Luca Esposito
Redazione Via Fiorignano, 29
84091 Battipaglia - Tel. 0828.672857
Iscritto al registro della stampa
periodica al n. 2596/2017
N. iscr. Roc 30804
email: redazione@portaleconsulenti.it

Morti bianche: incidenti in aumento

Bruno Mariani, segretario nazionale Fesica:

“La sicurezza è una priorità”

Il problema della sicurezza nei luoghi di lavoro è uno dei più sentiti in Italia. In provincia di Salerno nei primi quindici giorni dell'anno si sono già registrate due morti in azienda. Uno di soli 43 anni, che lavorava come operaio in una impresa agricola, e l'altro di 63 anni che era operaio edile in un cantiere. Su entrambi gli incidenti sono state aperte inchieste. Forse, però, il colpevole non è un singolo, bensì l'intero sistema che manca di essere attuato e controllato.

“
Abbiamo chiesto
una nuova legge
”

Ne parliamo con il segretario nazionale della Fesica Confsal, *Bruno Mariani*.

“La sicurezza è per noi della Fesica Confsal al primo posto, tanto che abbiamo proposto di istituire il delitto per le morti sul lavoro. Abbiamo presentato, insieme a Fratelli d'Italia una proposta di legge chiedendo che venisse discussa in Parlamento. Purtroppo al momento il dibattito è fermo. Eppure è una questione prioritaria. I morti sul lavoro aumentano in continuazione, non solo al centro sud, ma in tutta la nazione”.

Ma qual è la causa di tutti questi incidenti?

“Ci sono condizioni lavorative al limite. Non solo in edilizia, persino in luoghi che appaiono più sicuri come bar e ristoranti. Le norme sulla sicurezza ci sono, ma il più delle volte non vengono adottate. Ad esempio ci sono stati molti casi in imprese di pulizia dei serbatoi. Da un lato le aziende non fanno le verifiche dovute, dall'altro i controlli sono scarsi”.

Ma le responsabilità sono esclusivamente dei datori di lavoro?

“Non sempre. Ci sono molti lavoratori che non seguono le direttive impartite. Ad esempio non indossano il casco di protezione perché magari fa caldo. In questi casi si dovrebbe intervenire subito con sanzioni e l'allontanamento dal posto di lavoro. In questi giorni poi, con i contagi da covid, basterebbe seguire le regole per evitare tanti problemi. Invece vedo gente che indossa la mascherina sotto il mento o che non sanifica le mani ogni volta che dovrebbe. La colpa è un po' di tutti. Dovremmo essere più attenti e responsabili”.

Accennava prima ai controlli...

“Questo è l'altro grave problema. Inps, Inail e Ispettorato del lavoro dovrebbero effettuare molti più controlli. Spesso, però, lamentano anche loro mancanza di personale. La legge è troppo lenta nell'intervenire e così contiamo i morti. Abbiamo più volte sollecitato il Ministero del lavoro ad implementare il personale addetto ai controlli. Anche perché un incidente sul lavoro costa molto di più alla collettività. Basti pensare che oltre al danno diretto al lavoratore che

“
Manca
il personale
addetto ai
controlli
”



Bruno Mariani, segretario nazionale Fesica Confsal

ne è vittima poi c'è un'azienda che perde personale ed il sistema sanitario e pensionistico che deve provvedere. Per questo i datori di lavoro dovrebbero essere più attenti".

Cioè?

"Si tratta anche di evitare costi altissimi. Un lavoratore è parte di una struttura complessa e sinergica. La lotta di classe ormai è cosa superata. Formare un lavoratore alla sicurezza, così come va formato il datore di lavoro, equivale a risparmiare in futuro. Si evitano anche pesanti sanzioni. Ovviamente il sistema funziona meglio quando le verifiche sono costanti. I costi per la formazione non devono ricadere sull'azienda e finalmente su questo lo stato sta intervenendo. Per l'imprenditore altrimenti si tratterebbe di costi difficilmente sostenibili e continuerebbe ad assumere a nero senza alcun controllo né sicurezza".

“ Per evitare incidenti è necessaria la formazione ”

Come diventare coordinatore della sicurezza

In ogni cantiere, anche temporaneo o mobile, è necessaria la figura del coordinatore della sicurezza. Un ruolo che va acquisito tramite una specifica formazione, disciplinata dal decreto legislativo 81 del 2008.

Il coordinatore della sicurezza ricopre una posizione fondamentale, di direzione e collegamento tra le diverse figure che contribuiscono ai lavori:

committenti, progettisti, liberi professionisti, imprese appaltanti o subappaltatori, enti di vigilanza.

Oltre alla laurea in materie tecniche è requisito d'accesso ammissibile anche il diploma di geometra o perito industriale purché vi sia anche l'attestazione di avere esperienze pregresse nel settore da almeno tre anni.

L'articolo cui far riferimento per controllare se si è in possesso del titolo di studio richiesto è il 98 del Dlgs 81/2008.

Delle 120 ore di formazione previste per il corso, solo 28, quelle relative all'ambito giuridico possono essere svolte in e learning, il resto, invece va effettuato tra aula ed esercitazioni

pratiche relative ad esempi di redazione di Psc, Pos e altra documentazione che rientra tra i compiti e gli obblighi di un coordinatore della sicurezza. Ben 52 ore sono dedicate agli aspetti squisitamente tecnici del ruolo, altre sedici, invece, all'organizzazione e alla metodologia da applicare nell'espletamento

dell'incarico.

Ventiquattro ore, infine, sono squisitamente pratiche, con esempi di diversi tipi di cantiere da quello per il rifacimento della facciata di un fabbricato, a quello per la costruzione di un edificio per civili abitazioni.

La valutazione finale si svolge sia attraverso simulazioni che possano valutare le competenze tecniche acquisite, sia test per verificare le competenze cognitive.

Al termine si riceve un attestato di frequenza valido per la formazione. Il Network mette a disposizione sedi in tutta Italia per le ore in aula distribuendo materiale didattico gratuito ai partecipanti. Per ulteriori informazioni e per pagamenti personalizzati basta una visita al sito

– www.networkgtec.it –
oppure una telefonata o una mail.




punto di
riferimento è
il Dlgs 81/2008

AMBIENTE

Pioggia di fondi per risanare il dissesto idrogeologico

Oltre 262 milioni di euro per 119 interventi in 19 Regioni. Sono i numeri del Piano nazionale per la mitigazione del rischio idrogeologico 2020 (Piano stralcio, DI 76/2020): progetti immediatamente esecutivi e cantierabili per la messa in sicurezza del territorio dai rischi sempre maggiori derivanti da eventi climatici estremi su aree del Paese particolarmente vulnerabili.

“I lavori non si fermano e non possono fermarsi – afferma il Ministro dell'Ambiente Sergio Costa - Stiamo aprendo i cantieri per la tutela del territorio, i più importanti, per proteggere il nostro Paese fragile e affinché non ci siano più tragedie”. “Si tratta di progetti immediatamente esecutivi e cantierabili – spiega il Ministro - Già con il dl agosto abbiamo messo a disposizione dei Comuni e delle Regioni la società in house del Ministero dell'Ambiente Sogesid, per aiutare le amministrazioni nella progettazione. Con la stessa legge – spiega Costa - ai presidenti di Regione che sono commissari straordinari del dissesto idrogeologico, abbiamo dato poteri straordinari che riducono del 40% i tempi. Abbiamo inoltre previsto di anticipare ai comuni il 30% della spesa, in modo da permettere l'attivazione di tutta la procedura per la messa in opera del cantiere”.

A portrait of Sergio Costa, the Minister of the Environment, wearing a suit and glasses, speaking into a microphone. The image is partially obscured by a text box on the right.

In Campania sono previsti 5 interventi per 14,85 milioni. Tra questi la Regimentazione idraulica del vallone Mezzorio – Votta – Commolo, a Casal di Principe Bonito opere di difesa dalle massime piene fluviali della piana del basso Volturno Scolmatore Fiumarella, a Santa Marina Policastro Bussentino, Santa Lucia, Hangar per la mitigazione del rischio idraulico nell'abitato di Policastro Bussentino e riqualificazione ambientale, a Ginestra degli Schiavoni lavori relativi a interventi integrati di mitigazione del rischio idrogeologico e di tutela e recupero, infine a Cerreto Sannita messa in sicurezza idrogeologica del versante sud est del centro abitato.

Transizione 4.0

Allargate le maglie del credito d'imposta

Due sono gli obiettivi del Piano di transizione 4.0: stimolare gli investimenti e dare stabilità alle imprese. Obiettivi ambiziosi che dovranno essere realizzati in un arco temporale partito lo scorso novembre ma che giunge fino a giugno 2023. Con la Legge di Bilancio 2020 e il Piano Transizione 4.0 spariscono infatti le misure tradizionali del Piano impresa 4.0, iperammortamento e superammortamento, in favore del nuovo credito di imposta: il piano vale 23,8 miliardi di euro.

Il tempo, dunque, c'è. Ma come sfruttarlo per raggiungere il traguardo? Partendo dai nuovi crediti d'imposta che sono previsti per 2 anni. È confermata la

possibilità, per i contratti di acquisto dei beni strumentali definiti entro il 31/12/2022, di beneficiare del credito con il solo versamento di un acconto pari ad almeno il 20% dell'importo e consegna dei beni nei 6 mesi successivi, quindi, entro giugno 2023.

Il credito d'imposta è fruibile in un anno quando gli investimenti in beni strumentali "ex super" e in beni immateriali, che non rientrino però nella categoria 4.0, siano stati effettuati da soggetti con ricavi o compensi minori di 5 milioni di euro. Per ex super ci si riferisce alla disciplina del cosiddetto super ammortamento superata con la nuova legge di bilancio. È infatti ammessa la compensazione immediata, quindi dall'anno



in corso, del credito relativo agli investimenti in beni strumentali. Invece per tutti i crediti d'imposta sui beni strumentali materiali, la fruizione è ridotta a 3 anni in luogo dei 5 anni previsti ordinariamente. Il tetto per i beni strumentali materiali (ex super) è aumentato al 10% per il 2021. Aumenta anche quello per l'implementazione del lavoro agile che giunge fino al 15% per gli investimenti di quest'anno. Il credito viene poi esteso all'investimento in beni immateriali non 4.0 che è del 10% per il 2021 e scende al 6% nel 2022.

Sono poi maggiorati i tetti e le aliquote relativi ai beni materiali 4.0. La nuova aliquota è al 50 per cento nel 2021 per spese inferiori a 2 milioni e mezzo di euro, mentre scende al 40% nel 2022. Fino a 10 milioni la nuova aliquota è al 30% nel 2021 e al 20 nel 2022. Aliquota unica del 10% invece fino ai 20 milioni di euro. Per i beni immateriali 4.0, invece, con un massimale dai 700mila al milione di euro, si giunge al 20%.

Discorso a parte meritano gli investimenti per ricerca sviluppo, innovazione, design e ambiente che tratteremo nel prossimo numero.

Il ruolo del DPO

Un esperto negli enti pubblici



*“E’ necessario
evitare conflitti
di interesse”
Spiega l’ingegner
Secondo Martino*

Il Data protection officer, o responsabile della sicurezza dei dati, è una figura introdotta dal legislatore nel 2016. Abbreviato con l’acronimo Dpo il suo ruolo viene spesso sottovalutato. Molte amministrazioni pubbliche “dimenticano” la formazione costante di tale referente, la cui presenza è obbligatoria in tutti gli enti locali. Ne parliamo con l’ingegner Secondo Martino, referente Dpo in moltissimi enti locali.

Qual è la caratteristica principale che deve avere un Dpo in un ente pubblico?

“Deve avere una conoscenza specialistica della normativa e delle misure di protezione dei dati, deve essere un buon negoziatore e deve essere in grado di mettere a proprio agio i soggetti con i quali entra in relazione. Una caratteristica indispensabile di un buon DPO è, oltre alla professionalità e competenza in materia di protezione dei dati, anche l’empatia, cioè la capacità di mettersi nei panni dell’altro, di comprenderlo, di entrare in sintonia con lui, di ottenere fiducia al fine di ottenere che l’altro aderisca ai consigli e ai suggerimenti forniti. In sostanza deve essere un buon manager. Deve ben comprendere la realtà aziendale e le sue dinamiche, conoscere ogni convenzione e contratto adottato per consentire un corretto trattamento dei dati nel rispetto del regolamento e delle norme nazionali”.

Perché ricorrere ad una figura esterna per questo ruolo?

“Il Responsabile, a mio avviso, non può far parte dell’organizzazione interna dell’ente in quanto si ritroverebbe a controllare in qualche maniera il proprio operato con riferimento all’osservanza

della normativa sulla privacy. Il conflitto di interessi si configura, in buona sostanza, quando il DPO si trova o può trovarsi a controllare situazioni di gestione di dati personali da lui stesso determinate per posizione gerarchica o in virtù della propria funzione o incarico: vale a dire, quelle situazioni in cui si trovi, contemporaneamente, a essere controllore e controllato”



Quanto frequente deve essere l'aggiornamento per un Dpo?

“E' necessario un aggiornamento costante per potenziare competenze tecnico professionali sulla protezione dei dati personali e approfondire le conoscenze sulla normativa vigente nei diversi settori. Occorre sviluppare ed aggiornare competenze di progettazione, verifica e mantenimento di un sistema organizzato di gestione dei dati personali; consolidare competenze nella gestione complessa delle misure di sicurezza per la tutela e la salvaguardia di dati ed informazioni. Misurare e documentare il livello di acquisizione delle conoscenze specialistiche. Nel mio caso le mie competenze, quale ingegnere informatico, esperto in Cyber security, progettista di software, autore di numerose pubblicazioni in materia di privacy ed un'esperienza pluriennale nel ruolo presso sia enti che aziende private, garantiscono all'ente l'adozione di tutte le misure tecniche necessarie per poter gestire al meglio i trattamenti, il tutto unitamente al team di esperti che fanno parte del mio staff che annovera esperti con competenze giuridiche, sistemistiche ed informatiche”.

Quali garanzie dà al cittadino la presenza di un Dpo qualificato all'interno di un Comune?

“L'obiettivo è creare un ambiente di lavoro in cui qualsiasi informazione sensibile sia protetta da attacchi esterni e da eventuali sottrazioni indebite o usi illegittimi. Ed è per questo che la figura del DPO ha numerose caratteristiche, tra cui un'ampia esperienza e competenza in ambito manageriale e organizzativo. Da non sottovalutare, poi, che l'attuale condizione di emergenza sanitaria in atto, dovuta alla diffusione del Covid-19, ha sicuramente avuto un forte impatto su diversi aspetti della gestione della sicurezza dei dati personali e sull'attività del Data Protection Officer. Diversi sono i provvedimenti adottati dalle Autorità Garanti Privacy nei vari stati membri dell'UE nell'ambito della protezione dei dati personali alla luce dell'attuale emergenza sanitaria a causa dei quali anche il ruolo del Responsabile per la Protezione dei dati ha dovuto adeguarsi. L'introduzione delle misure di prevenzione, del rilievo della temperatura, della comunicazione dei soggetti positivi, l'introduzione dello smart working hanno fatto emergere una serie di adempimenti, controlli e responsabilità in capo al Titolare del Trattamento che, unitamente alla figura di riferimento di un DPO competente, si trovano a gestire questa emergenza cercando di conciliare l'irrinunciabile tutela dei cittadini con le misure di contenimento previste dalla normativa”.

Certificazione, questa sconosciuta

Certificazione e formazione sono due aspetti che per l'impresa di oggi sono fondamentali. Per essere competitivi, per affrontare i cambiamenti del mercato o, più semplicemente, per essere "in regola".

Eppure non sempre gli imprenditori italiani percepiscono questa necessità come opportunità di crescita invece che un semplice costo. Marco Maiorano, esperto di certificazione del Network Gtc, ci spiega quali sono le principali difficoltà del settore.

Qual è la domanda che più frequentemente le pongono gli imprenditori?

"Spesso dicono: ma se come azienda posso fallire lo stesso allora a che mi serve la certificazione per la qualità? In realtà la domanda è mal posta.

Non è possibile fallire se si è certificati perché la certificazione ci fornisce il più piccolo manuale al mondo di buone pratiche di management.

Bisogna però avere il coraggio di aprirlo, leggerlo e soprattutto metterlo in pratica".

Cosa accade dunque se si comincia a mettere in pratica questo "manuale" fornito dalla certificazione?

"Sarà molto faticoso perché costringerà a metterci in discussione, ci farà uscire dalla nostra zona di comfort, ci farà mettere in dubbio la nostra capacità di gestire autorevolmente, e non autoritariamente, l'azienda e soprattutto le persone che ci sono dentro. Ci farà domandare se abbiamo sufficienti competenze o è il caso di chiedere aiuto ad altri, ci farà chiedere se abbiamo sufficiente governo dell'organizzazione e non mero controllo, e così via ..."

Ma è davvero necessario anche per una piccola impresa un percorso così faticoso? "Ad oggi nel nostro Paese ci sono innumerevoli

settori nei quali si è praticamente "obbligati" a fare questa scelta: dalla partecipazione al bando, al miglior punteggio o all'aspetto premiante di alcuni requisiti, alle richieste del mio committente più forte contrattualmente, alla volontà di ridurre i controlli o le responsabilità in caso di eventi negativi e così via".

Un esempio concreto?

"Un disciplinare di gara della Giunta Regione Campania per l'affidamento del "Servizio triennale di pulizia presso alcune sedi della Giunta Regionale", per un importo di appalto di circa 14 milioni di euro, chiede tra i requisiti di partecipazione di 'Essere in possesso di certificazione, in corso di validità, di sistema di qualità conforme alle norme europee della serie UNI EN ISO 9000, rilasciato da organismi conformi ai requisiti prescritti dalle norme europee UNI CEI EN 45000 e della serie UNI CEI EN ISO/IEC 17000, per l'attività oggetto della gara. Essere in possesso di una valutazione di conformità del proprio sistema di gestione ambientale al sistema EMAS ovvero ad altri sistemi di gestione ambientale conformi all'art. 45 del Reg. CE 1221/2009 ovvero ad altri sistemi di gestione ambientale fondati su norme europee o internazionali (es.: UNI EN ISO 14001:2015), ovvero possesso del marchio ecologico ECOLABEL UE per servizi di pulizia di ambienti interni ai sensi della Decisione UE 2018/680 della Commissione europea del 02.05.2018, idonea, pertinente e proporzionata per l'attività oggetto della gara. Essere in possesso della certificazione di sistema di gestione della Salute e della Sicurezza del Lavoro conforme alle norme ISO 45001 : 2018 (ex OHSAS 18001), per l'attività oggetto della gara. Essere in possesso della certificazione del sistema di responsabilità sociale conforme alle norme SA 8000, per l'attività oggetto della gara."

Potremmo concludere che, senza certificazione, non si potrà neppure "spazzare un ufficio".



Network GTC®

LA 1ª RETE EUROPEA DI ALTA PROFESSIONALITÀ



FORMAZIONE CONSULENZA CERTIFICAZIONI FINANZA AGEVOLATA WEB AGENCY SOFTWARE

 **Network GTC®**
LA 1ª RETE EUROPEA DI ALTA PROFESSIONALITÀ



se vuoi contribuire con un tuo scritto,
un parere, un suggerimento
scrivi a redazione@portaleconsulenti.it

Via Fiorignano, n. 29 – 84091
Battipaglia (SA)
+39 0828 67 28 57 · +39 0828 18 98 111
info@networkgtc.it · comunicazione@networkgtc.it
www.networkgtc.it